

L'elogio funebre

In occasione delle esequie di Enrico Pirajno di Mandralisca, celebrate il 17 ottobre 1864, il Prof. Gaetano La Loggia, suo intimo amico e medico personale, scrisse e pronunciò il toccante elogio funebre. Per le notizie di prima mano che esso contiene sul barone Mandralisca, per la commossa partecipazione con la quale ne tratteggia la figura morale, infine per l'intrinseco valore del testo, si ritiene di riportarlo per intero.

“ Nasceva Errigo Piraino dei Baroni di Mandralisca il dì 3 dicembre 1809 da Michelangelo e da Carmela Cipolla, e fu educato in Palermo nel R. Convitto Carolino d'onde usciva all'età di 16 anni appena compiuti, fornito di quella superficiale istruzione che era propria dei tempi, e del luogo in cui era stato recluso. Fatto sposo dopo un anno con Maria Francesca Parisi, non solo abbandonò il mondo e le sue futili illusioni, ma essendosi fermamente persuaso che l'uomo fu creato per lavorare e produrre, e che vive nel proprio merito; ed avendolo natura dotato di una non comune intelligenza, e di una operosità senza pari, si diede con tutta lena allo studio delle scienze naturali ed archeologiche che formarono la passione più spinta della sua vita, e per le quali si sobbarcò a spese e fatiche non comuni; e divenne infatti in pochi anni naturalista ed archeologo valentissimo, come le memorie da Lui scritte, le raccolte da lui eseguite ne fanno pienissima fede. E qui giova con mio sommo dolore rammentare, in prova dello amore svisceratissimo che il mio Errigo nutriva per questi generi di studi, che nonostante fosse, pochi mesi indietro, nella sua ultima dimora in Lipari di già fortemente travagliato dal male che ieri l'altro lo toglieva ai viventi, pure non lasciava di eseguire degli scavi, e di trascinarsi nelle sepolture dei nostri illustri antenati, onde raccoglierne i preziosi oggetti che in essi si racchiudevano.

Ma più che scienziato fu egli cittadino vero, poiché sopra ogni cosa amava il suo paese e quindi gli uomini, la terra, i monumenti, le sue libertà. Che amava gli uomini lo mostrano le fatiche e le spese da Lui sostenute nel 1841 affinché venisse permessa la pesca delle amie che sin allora tenevasi ad esclusivo beneficio dei padroni delle tonnare, onde accrescersi così le risorse produttive dell'infelice ceto dei pescatori, i quali rischiano ogni istante la vita per sopperire ai limitati loro bisogni, e delle loro famiglie.

Nè mancava di energia, nè tralasciava di approfondire del denaro affinché venissero soppressi gli abusi feudali esercitati dal Regio Erario a nome della Mensa Arcivescovile di Cefalù su quei naturali. Pella qual cosa una dotta memoria scriveva e pubblicava nel luglio 1844, onde venisse dal Tribunale civile di Palermo confermata la sentenza emessa dal Consiglio d'Intendenza di quella Provincia, che dichiarava come abusive quelle prestazioni ... Facendo sussistere quei diritti i Cefalutani venivano gravati di dazi diretti antichi, e di quelli nuovi ai quali quei diritti corrispondono; i quali (e queste son sue parole) vuole Iddio, vuole il Re, vuole il progresso si togliessero in vantaggio della libera Industria, del Commercio, dell'Agricoltura.

Or ditemi, o signori, quanti avrebbero osato in quell'epoca, e sotto quel governo tenere un linguaggio così franco, così libero, così veritiero? Era dato solo ad un cuore ben fatto, e ad una mente ardita, ad un democratico della tempra di Mandralisca di sostenere una così nobile parte. Ed era tanto lo amore del suo paese, che sebbene odiasse immensamente il passato governo pella sua dispotica fattura, e pella corruzione in cui si era infangato, pur tuttavia non tralasciava di accettare quegli ufficii che ne potessero migliorare la condizione, e fu appunto per questo che accettò di essere Consigliere Distrettuale e Provinciale, e funzionante per ben due volte da sotto Intendente del distretto di Cefalù.

Ma appena nel '47 il Vicario di Cristo inalberava sul Vaticano il santo Vessillo della Italiana redenzione, Mandralisca lo salutò, e disse: sarà questa la mia bandiera, sarà questo il faro verso cui dovrò navigare in tutto il tempo della mia vita. Sorgeva l'alba del 12 gennaio 1848, e la bandiera Italiana sventolava pelle vie di Palermo, ed il popolo insorgeva, e combatteva per essa, e vinceva; e le altre popolazioni dell'Isola insorgevano pure, e

formavano Comitati a reggimento della cosa pubblica. Mandralisca ad essi si univa ed accettava la presidenza del Comitato di questo Comune, affinché Cefalù non restasse indietro alle città sorelle in questo movimento sublime diretto alla redenzione d'Italia. E quando lo eligeste a vostro rappresentante al Parlamento Siciliano, che in quell'epoca costituivasi sotto la Presidenza dell'immortale Ruggiero Settimo, non fu uno dei primi a segnare l'atto di decadenza dei Borboni, che non volle con costanza pari all'ingegno mai più cancellare, abbenché moltissimi col cambiare delle politiche vicende ne avessero fatta solenne ritrattazione, per non incorrere nello sdegno di Re Ferdinando, che trionfante rientrava nell'isola d'onde era stato solennemente scacciato? E quante persecuzioni ed amarezze le costasse quella negativa, ciascun di voi il conosce; e sapete pure come appena si allontanava da Cefalù nel 1857 e si dirigeva alla volta di Napoli, là era arrestato e qui a viva forza condotto da quella feroce polizia, che odiava i buoni, come i demonii odiano gli Angioli del Paradiso.

Ma fortunatamente per lui, per voi, per tutti, l'ora era suonata per quella satanica dinastia; essa doveva scomparire dal fatale almanacco delle famiglie regnanti in Europa. Colla guerra del 1859, e colle gloriose giornate di Magenta e di Solferino essendosi ridestato in Italia il sentimento della sopita Nazionalità che da cinque secoli fermentava nelle viscere di questa classica terra, e la Sicilia dietro l'esempio della Toscana avendo una nuova rivoluzione intentata, e condottala a compimento pegli aiuti ricevuti dal più gran Capitano che Dio avesse potuto creare sulla faccia del globo, l'immortale Garibaldi, alle sorelle Provincie riunivasi per propria volontà; non solo, ma costituiva quel Regno forte e potente che oggi dicesi Regno d'Italia, che forma l'invidia e lo spavento dei vicini regnanti. Ora in questo decennio fatale, ditemi o signori, la gioventù Cefalutana, da chi riceveva consiglio, coraggio, e libri e mezzi onde il sacro fuoco della libertà non si fosse mai spento nei loro cuori riboccanti di vita e di affetto? In chi s'ispirava, se non in Mandralisca, il quale era il loro sacerdote, il loro condottiere? Difatti appena sorgeva il giorno 27 maggio, quel giorno di gloriosa rimembranza pella Sicilia e pella Italia tutta, chi era il primo fra gli uomini seri che concorreva alla costituzione di questo governo provvisorio? Non era forse il Mandralisca, che giustamente veniva dal primo rappresentante del re Vittorio Emanuele, dal marchese di Montezemolo, eletto a Consigliere di Luogotenenza, e poscia da voi a Deputato del primo Parlamento Italiano che riunivasi in Torino, ove con tutta solerzia ed operosità sostenne i dritti della Sicilia e di questo Circondario da lui degnamente rappresentato? Che non fece perché Cefalù si avesse un porto! Ingegneri difatti a sua istanza ed a sue spese furono qui inviati per studiare il progetto, e memorie scrisse e parlò perché il governo si decidesse a quella spesa. Fu lui che obbligò la società dei vapori postali Italiani di toccare pello meno due volte al mese questo porto, e tutte le settimane quello di Lipari, paese da lui prediletto per gli studi sur esso fatti, e le parentele contratte, e per lo quale ottenne dal Ministero la promessa di erigersi un faro sul capo Monterosso, che fosse di guida ai naviganti nel loro passaggio di quelle isolette, ed ove spesso vi trovan le navi un sicuro ricovero nei momenti di forte burrasca. Lungo e noioso riescirebbe il mio dire o signori se tutti volessi rammentarvi i servizi resi all'Italia, alla Sicilia, alla sua patria, a Lipari. Ma al certo non potrete disconvenire che quelli da me enumerati son più che sufficienti per mostrarvelo - **degn ed onesto cittadino qual era, amantissimo del suo paese e dei suoi concittadini, e vero seguace e promotore attivissimo dei principii e delle tendenze del secolo attuale.**

Della sua sapienza parlerò brevemente, poiché è noto a tutti, e tutti conoscete le sue raccolte archeologiche, geologiche e botaniche; tutti conoscete come fosse apprezzato dagli esteri e dai primi scienziati di Europa; e come venisse iscritto a socio delle più grandi Accademie, talchè la Gioenia di Catania, quella dei Zelanti di Aci Reale, la Peloritana di Messina, il gabinetto letterario di storia naturale di Siragusa; quella dei Pellegrini di Castoreale, e delle scienze naturali di Hildelsheim nel regno di Hannover, e delle scienze e

lettere di Palermo, non che di quelle di Agricoltura e Commercio ed Arti di Verona, di cui n'è di quaranta appena il numero dei componenti di quel sapientissimo Areopago Italiano.

Non fu egli uno dei promotori della società di acclimatazione, e di Agricoltura in Sicilia, fondata in Palermo nell'aprile del 1861, ed uno dei più attivi e zelanti soci del Real Istituto d'incoraggiamento di Agricoltura, Arti e Mestieri pella Sicilia, e della Società Economica della provincia di Catania?

Molte scoperte egli fece in fatto di botanica; tanto vero che una delle più rare piante che ornano i più belli erbuari e giardini botanici di Europa, ricevette per consenso degli scienziati a onoranza il suo nome; ed il suo erbuario Siculo è uno dei più ricchi principalmente per ciò che riguarda le Madonie e le cinque isole dette Eolie, alla cui testa è Lipari città antica, ricca e vescovile. E moltissime ancora ne eseguì in quella branca di scienze naturali che dicesi malacologia, la quale venne arricchita da esso di moltissime specie novelle, come rilevasi dal suo catalogo dei moluschi terrestri e fluviatili delle Madonie e luoghi adiacenti, pubblicato in Palermo l'anno 1840; dalla monografia del genere Atlante da lui scritta nell'anno stesso per servire alla formazione della Fauna Siciliana; e finalmente dalla nota inserita nel giornale letterario Palermitano nell'anno 1842, su talune specie di moluschi terrestri e fluviatili di Sicilia.

Il suo monetario è uno dei più splendidi e ricchi di Sicilia, e per numero, e per rarità di monete; e tante furono le scoperte da lui eseguite e le novelle monete ritrovate, che invogliavasi a pubblicare il catalogo di tutte le monete antiche di Lipari fra le quali alcune inedite, con le illustrazioni, di cui le tavole incise e tirate da Gussio si conservano nella sua biblioteca; e che sventuratamente resterà forse incompleto, ove un altro scienziato non si farà a proseguire pazientemente le sue orme, nel nobile scopo di rendere un omaggio alle fatiche ed alla dottrina dello illustre defunto. I vasi greco-siculi da lui ritrovati nelle sue lunghe peregrinazioni, e raccolti nel suo museo, sono forse dei più belli e peregrini che io mi sappia. E la descrizione, e la raccolta geologica ed archeologica di Lipari da lui eseguita nella sua breve dimora in quel paese, è uno di quei lavori colossali che solo potevano concepirsi dal prepotente ingegno e dalla operosità del Mandralisca, il quale per non lasciare cosa intentata al compimento di quel vasto soggetto, vi stabilì nella casa dei Padri Cappuccini a proprie spese un Osservatorio Astronomico il quale pella esattezza delle sue osservazioni ricevette gli elogi dei primi astronomi del mondo.

Ed in vero qual ramo dell'umano scibile non fu da lui coltivato, e reso fruttifero dal suo sovrano sapere. Di tutto egli parlava e sennatamente: ed era pubblicista, e storico valentissimo, e delle cose patrie conoscitore dottissimo, e delle economiche discipline zelante osservatore, **poiché sur ogni cosa amava il libero commercio, la libera industria, e l'abolizione di tutti quei privilegi ed angherie che rimanevano dalla passata mala signoria alle popolazioni di Sicilia.** Ed a compenso infatti di tanta sapienza oltre dall'essere stimato e rispettato da tutti gli scienziati del mondo, fu dal Governo prescelto qual uno dei membri del Giurì alla grande esposizione italiana che eseguivasi in Firenze nell'anno 1861.

Signori ditelo voi adesso, non era un grande scienziato il mio amico, non era uno di quegli uomini che Iddio di tanto in tanto produce onde si mostri alle creature della terra che l'uomo fu veramente formato ad imagine e similitudine sua? Nessuno poi meglio di voi, o popolani, può dire se Mandralisca fu veramente cristiano. Il ricco non lo sa nè vuol saperlo, essendochè le opere di pietà non le vanno tanto a genio. Il quod superest, date pauperibus è una di quelle massime poco intese e pochissime eseguite. Eppure Mandralisca ne eseguiva con esemplare religione il precetto! Quante elemosine non largiva, senza che si fosse conosciuta la generosa mano che le porgeva; quanti infelici non furono sollevati e provveduti del bisognevole, e strappati pello suo mezzo dagli artigli di un morbo feroce che cercava atterrarli; **quanti fanciulli non furono da lui educati e mantenuti nei collegi e nelle pubbliche scuole onde s'addivenissero cittadini istruiti ed utili alla famiglia, alla patria, al re.** Non fu lui il primo, e voi ben lo sapete, a promuovere la santa istituzione degli asili infantili e provvederli di generoso assegnamento? Avreste voi un bello ed aerato ospedale

*ricco di suppellettili e di utensili, se Mandralisca non avesse lottato contro la passata Deputazione per abbattere il vecchio sucido e riboccante di miseria? ... Ed era suo pensiero, ove morte non lo avesse immaturatamente tolto agli amici, di migliorarne oltre modo la morale e materiale condizione onde si avessero i poverelli un decente ricovero nei più critici momenti della loro vita. Non era la sua casa e la sua borsa aperta a tutti gli indigenti, e la sua passione dominante non era la carità cristiana? **Ma l'atto il più solenne, il più sublime in cui Mandralisca si stacca dalla comunanza degli uomini, e si eleva al rango dei pochi ma grandi benefattori dell'umanità è il suo testamento;** in cui conoscendo le ristrettezze di questo Municipio, la mancante istruzione pubblica, e l'ignoranza in cui nuotano le masse, lo lascia erede di tutto il suo patrimonio destinandolo però alla fondazione di un liceo letterario e scientifico che sarà forse uno dei primi in Italia.*

Dunque Signori, non era esagerato il mio assunto, nel dire che Mandralisca fu un cittadino distinto, un sapiente modesto, un vero cristiano. Amici quindi e nemici del Mandralisca, prostratevi ora tutti riverenti innanti il suo cadavere, ammiratene le virtù ed il sapere, e piangetene amorevolmente la perdita, e convenite meco di buona fede che uomini di tal fatta Iddio non ne crea sì facilmente. Orate quindi tutti, ammirate e benedite."